

PARTE QUINTA

ZELO DI SAN FRANCESCO
PER LA PERFEZIONE DEI FRATI

Capitolo 85

COME DESCRISSE LORO IL FRATE PERFETTO

Il padre beatissimo, immedesimato in certo modo nei suoi 1782
fratelli santi per l'ardente amore e il fervido zelo che aveva per
la loro perfezione, spesso pensava tra sé quelle qualità e virtù
di cui doveva essere ornato un buon frate minore ⁽⁷⁹⁾.

E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse
in sé la vita e le attitudini dei seguenti santi frati: la fede di
frate Bernardo, che la ebbe in modo perfettissimo insieme
con l'amore della povertà; la semplicità e la purità di frate
Leone, che rifiuse veramente di santissima purità; la cortesia
di frate Angelo, che fu il primo cavaliere entrato nell'Ordine e
fu adorno di ogni cortesia e benignità; l'aspetto attraente e il
buon senso di frate Masseo, con il suo parlare bello e devoto;
la mente elevata nella contemplazione che frate Egidio ebbe
fino alla più alta perfezione; la virtuosa incessante orazione di
frate Rufino, che pregava ininterrottamente e, anche dormen-
do e in qualsiasi occupazione, aveva lo spirito unito al Signore;

⁽⁷⁹⁾ La pericope, non contenuta nella *CAss*, corrisponde al n. 8 dei *Verba beati Francisci*. Piuttosto che stendere un elenco di virtù, Francesco presenta degli uomini reali, i suoi primi compagni, sottolineando di ciascuno la virtù caratteristica. Il frate minore ideale dovrebbe essere la somma vivente di questi aspetti della medesima vocazione. Questi personaggi ci sono tutti più o meno noti: *Bernardo di Quintavalle*, fu il primo a seguire Francesco, che lo amò e lo raccomandò come suo primogenito; *Leone di Assisi*, compagno, confessore e segretario di Francesco, estensore principale dei ricordi raccolti nello *Specchio*; *Angelo Tancredi da Rieti* (cf. cap. 67: FF 1760); *Masseo da Marignano*, molto amato da Francesco per la sua discrezione e grazia nel parlare di Dio, al quale i *Fioretti* consacrano ben cinque capitoli; *Egidio*, terzo compagno di Francesco (cf. cap. 36: FF 1722 c, inoltre, i *Detti e la Vita del beato Egidio*); *Rufino*, cugino di santa Chiara, entrato nell'Ordine nel 1210, uomo di grande contemplazione, al quale Francesco assicurava senz'altro il paradiso; *Ginepro*, di semplicità allegra, ma qui ricordato soprattutto per la sua pazienza; *Giovanni delle Lodi*, contro l'immagine tramandata da Salimbene che lo vuole crudele esecutore dei castighi che frate Elia infliggeva ai frati, è esaltato da Francesco sia per la robustezza del corpo che per la forza dello spirito; *Ruggero* era in tale reputazione di santità, che Gregorio IX nel 1236 autorizzò la celebrazione della sua festa a Todi; *Lucido*, il più sconosciuto di questa sequenza di frati: è questa l'unica menzione di lui nelle fonti. Può essere utile un confronto tra questo ritratto del frate minore ideale e quello tracciato da *1Cel* 102, dei quattro compagni che assistevano Francesco nell'ultima malattia. Si noti come egli si soffermi anche sulle doti fisiche dei frati, mentre esclude caratteristiche intellettuali come la scienza.

la pazienza di frate Ginepro, che giunse a uno stato di pazienza perfetto per la perfetta coscienza della propria pochezza, che sempre aveva davanti agli occhi, e per l'ardente desiderio di imitare Cristo seguendo la via della croce; la robustezza fisica e spirituale di frate Giovanni delle Lodi, che a quel tempo sorpassò per vigoria tutti gli uomini; la carità di frate Ruggero, di cui tutta la vita e il comportamento erano ardenti di amore; la santa inquietudine di frate Lucido che, sempre all'erta, quasi non voleva dimorare in un luogo più di un mese ma, quando vi si stava affezionando, subito se ne allontanava dicendo: *Non abbiamo dimora stabile quaggiù, ma in cielo.*

Eb 13,14

Capitolo 86

COME DESCRIVEVA GLI OCCHI IMPUDICHI,
PER INCITARE I FRATI ALLA CASTITÀ

1783 Fra le virtù che Francesco amava e desiderava che fossero nei frati, dopo il fondamento della santa umiltà, prediligeva precipuamente la bellezza e l'immacolatezza della castità. Volendo insegnare ai fratelli a conservare pudichi gli occhi, sole-va rappresentare gli occhi impudichi con la seguente parabola: «Un re pio e potente inviò successivamente due messaggeri alla regina. Il primo tornò e riferì il suo messaggio, senza nulla dire della regina, poiché aveva saggiamente tenuto gli occhi al loro posto, senza fissarli sulla regina. Tornò anche l'altro e, dopo brevi parole, tessé una lunga storia sulle bellezze della regina. «Veramente – egli concluse –, o sire, ho visto una donna bellissima; beato chi può goderne!». Gli rispose il re: «*Servo malvagio*, tu hai gettato i tuoi sguardi impudichi sulla mia sposa; è chiaro che ti stava a cuore di possedere quella che hai osservato così particolareggiatamente».

Mt 18,32

«Poi chiamò il primo e gli disse: «Che te ne pare della regina?». Quello rispose: «Ne ho avuto un'ottima impressione, poiché mi ha ascoltato volentieri e con pazienza». E il re: «Ti è parsa una bella donna?». Ribatté il messaggero: «Sire, spetta a te osservare questo. Io dovevo esporre il messaggio ricevuto». Il re diede la sentenza: «Tu hai occhi casti, sarai casto anche nel mio appartamento e godrai delle mie delizie. Ma quell'impudico esca dalla mia casa, onde non contamini il mio talamo!».

[2C 113; CA 37]

E Francesco concludeva: «Chi non dovrebbe temere di guardare la sposa di Cristo?».

[2C 114; CA 37]